

## L'AGENDA

# Macron spinge (Roma tace)

di **Maurizio Ferrera**

**N**el suo bel discorso al Parlamento europeo, Emmanuel Macron ha cercato di sparigliare il dibattito sulla sovranità, oggi monopolizzato dalle destre populiste. Il presidente ha riconosciuto che la sovranità è condizione necessaria per conciliare sicurezza e progresso. Ma ha precisato che l'unica forma di sovranità possibile è oggi quella condivisa fra i popoli europei. Macron è andato al di là dell'immagine di una Ue come casa comune. Ha proposto quella di un «tesoro»: costruito assieme, fatto di cultura e istituzioni, rispetto per la libertà e attenzione alla solidarietà. Se questo tesoro è oggi in pericolo, non è colpa dei cittadini, ma di quei leader che coltivano l'«illusione

mortifera» di un ripiegamento nazionalistico vero il passato. Macron ha anche delineato l'agenda dei temi su cui è indispensabile lavorare nell'ultimo anno che ci separa dal rinnovo del Parlamento europeo. Immigrazione, risorse proprie e bilancio dell'Unione, riforma dell'Eurozona, sicurezza e difesa comune.

Macron ha lanciato due guanti di sfida: alla «coalizione dei creditori del Nord», guidata dall'Olanda, ostile a qualsiasi passo in avanti. E agli egoisti dell'Est, soprattutto Polonia e Ungheria. Ad ascoltarlo c'era l'elefante della Germania. Che ha applaudito in alcuni passaggi (quelli più generali e di principio), ma ha mantenuto un silenzio assordante quando Macron ha parlato di euro,

solidarietà, unione bancaria, bilancio Ue per la stabilizzazione anti-ciclica.

E l'Italia? A cinquanta giorni dal voto non solo manca un governo (ma questo è successo anche in altri paesi), ma nessuno ha idea di che cosa vogliano in (e dall') Europa la Lega e i Cinque Stelle. Peggio: l'impressione è che non ci sia nessuna idea, che Di Maio e Salvini aspettino di sedersi in poltrona prima di aprire i dossier menzionati da Macron, di cui ora non sanno pressoché nulla. Da Monti in poi, avevamo dato l'impressione di essere diventati una democrazia (in qualche modo) governante. Dal cinque marzo, siamo invece miseramente tornati ad essere una democrazia impotente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

